

MARIO DAL PRA

ORDINARIO DI STORIA DELLA FILOSOFIA NELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

SOMMARIO

DI STORIA DELLA FILOSOFIA

PER I LICEI CLASSICI E SCIENTIFICI

Vol. III

LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA



LA NUOVA ITALIA

FIRENZE

il problema di un primo cominciamento e quindi « d'un atto creativo come fatto iniziale », si limiterebbe ad una funzione puramente negativa e scettica; invece il fatto che « le leggi che reggono sia la conoscenza che il mondo che ne è oggetto hanno un carattere di unità armonica » ci impone di assentire anche « all'unità di una persona prima e creatrice »; Renouvier parla al riguardo di « teismo positivo » il quale trova la sua giustificazione nel fatto che « l'idea di Dio è l'idea della persona perfetta e che il mondo, opera di Dio, dev'essere un mondo perfetto »; in sostanza, è l'esigenza morale della libertà che, vivificando il principio della persona, regge la costruzione sia della teoria teologica, come di quella cosmogonica circa l'origine del mondo da parte di Dio e di quella escatologica circa la liberazione dell'uomo ed il raggiungimento da parte sua della primitiva armonia universale. In ogni caso, non si tratta tanto, da parte di Renouvier, di un salto religioso staccato dalla riflessione filosofica, quanto di un prolungamento all'infinito dell'opera che l'uomo inizia e svolge nell'ambito del finito.

3. Gli inizi del positivismo in Italia: Ferrari e Cattaneo.

Gli inizi del positivismo in Italia si debbono piú che all'influsso diretto della cultura di altri paesi all'approfondimento dell'indirizzo che già era stato di Romagnosi e che, attraverso il suo pensiero, risaliva alla filosofia dell'età dell'illuminismo; lo svolgimento pieno del pensiero positivistico si ha invece, in Italia, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento e su di esso esercita un influsso preminente l'evoluzionismo di Spencer. Giuseppe Ferrari vive dal 1812 al 1876; nato a Milano, esule in Francia dal '39 al '59 (con la breve parentesi dell'insurrezione del '48), insegna al liceo di Rochefort e all'università di Strasburgo dapprima e, dal '62 in avanti, a Milano. A lui si deve la prima edizione completa delle opere di Vico, presentata con un saggio dal titolo *La mente di G. B. Vico* (1835-37); ma il suo scritto filosofico piú rilevante è la *Filosofia della rivoluzione* pubblicata nel 1851. La rivoluzione cui guarda Ferrari è quella francese con i principi dell' '89; ma essi sono stati attuati in forma incompleta; di qui la necessità di portarli a compimento ispirandosi alla nuova filosofia positivistica; infatti il grande contrasto politico fra rivoluzione e controrivoluzione ha il suo equivalente di pensiero

nel contrasto fra il tradizionalismo spiritualistico da un lato ed il rinnovamento positivistico dall'altro. Il primo è una delle tante forme in cui si fa uso ed abuso della ricerca astratta, che è del tutto contraria al generale indirizzo scientifico dell'Ottocento: « dal giorno in cui il moto si fermò, scrive Ferrari, sotto le due reazioni dei Borboni e di Luigi Filippo, la guida di Locke mancò, Voltaire e Rousseau rimasero sopraffatti, restò dubbia ogni conquista dello spirito umano; si confidava nella ragione, ma fu chiesto se la ragione non è fuori del senso, se, posta fuori del senso, nelle idee, non ha il diritto di trascendere la natura, se nel trascendere la natura non ha il diritto di disprezzare il mondo, se non ha il diritto di metter capo nel cielo di Socrate o di Platone o de' neo-platonici, d'onde si passava nel cielo di Cristo; quindi nuovi sistemi oltrepassavano disdegnosi la conquista di Locke, spiegavano il volo attraverso la storia e rimaneva dubbio se la rivoluzione non fosse un accidente, se la demolizione di Rousseau, se la negazione volteriana non fossero travimenti di un popolo febbricitante; e dottamente si trasero innanzi Leibniz, Descartes, tutte le filosofie sconfitte ». È proprio nei confronti dell'uso astratto della ragione, volta alla costruzione di dottrine metafisiche, che Ferrari si appella al dubbio scettico di Hume. Il suo scopo è di toglier di mezzo le costruzioni metafisiche ed astratte della « logica » (come egli chiama l'uso del pensiero) per « riconquistare il fatto ». « Si tratta, scrive, di sapere in qual modo possiamo rimanere nel fatto, mentre il moto della logica ce ne allontana; urge di conoscere come io possa credere a ciò che vedo, a ciò che sento, mentre il ragionamento mi travia, mi sconcerta, mi impone di rispettare ciò che non vedo, ciò che non sento, ciò che non è; per sciogliere il problema e rimuovere ogni inciampo e far sí che la filosofia non fosse un inganno, e che ci potesse illudere sotto pretesto di scienza, io ho creduto che importasse di riconquistare il fatto e di rimanere sulla base sua a dispetto di ogni insidia e logica e ontologica ». Se l'uso del pensiero al di fuori dell'ambito dei fatti porta alla contraddizione sia nel campo fisico, come in quello psichico e morale, per cui « la filosofia, stando alla logica, è impossibile », bisognerà subordinare il pensiero all'esperienza, toglierlo dalla « regione trascendente » e volgerlo al mondo reale. Ciò si consegue mediante la « rivelazione naturale », come Ferrari chiama l'intuizione diretta dei fatti; egli ritiene che l'errore nasca proprio quando si vuole oltrepassare

l'ambito dei fatti « con le induzioni, con le congetture, con le ipotesi », o quando si cerca « un fenomeno al di là dei fenomeni » con la pretesa di stabilire la genesi del mondo; per contro « i fenomeni bastano a se stessi, si provano da sé, in essi tutto è vero »; perciò bisogna fermarsi al fatto e rinunciare ad ogni verità primitiva ed originaria. Alla rivelazione religiosa Ferrari contrappone così una rivelazione scientifica, quale organo della conoscenza dei fatti; essa va estesa al campo degli oggetti o mondo fisico, al mondo della vita e infine al campo etico-sociale; in tutte queste direzioni il pensiero può giungere alla sua piena esplicazione concreta; si realizza così, dopo l'età della religione e quella della metafisica, l'età della scienza che Ferrari chiama di preferenza « l'epoca della rivoluzione », in quanto vuol sottolineare che questa fase dello sviluppo umano non ha un carattere puramente « dottrinario », ma anche concreto e pratico; essa deve infatti instaurare sia « il regno della scienza » che « il regno dell'eguaglianza »; e se il primo consiste nella subordinazione del pensiero all'esperienza, il secondo comporta l'eliminazione di ogni astrazione, di ogni teologismo, per l'affermazione degli uomini in piena eguaglianza fra loro. Si comprende allora perché Ferrari si richiami alla rivoluzione francese e allo spirito dell'illuminismo; essi hanno avuto il merito di combattere la religione e di distruggere i privilegi; ma bisogna superare, ora, i punti ai quali la rivoluzione si è arrestata in fatto di religione, di proprietà e di governo; in fatto di religione, la rivoluzione ha finito per sancire « la libertà dei culti », « lasciando la Francia dominata da un dio astratto, servito dal clero, a spese pubbliche »; ora « la libertà di una religione è il suo impero »; perciò appunto si deve procedere alla soppressione delle chiese. In fatto di proprietà, la rivoluzione ha sancito la libertà tanto del ricco come del povero « per cui il primo, essendo il più forte, soverchia il secondo »; di qui l'assunto del socialismo « il quale chiede la trasformazione economica della società, un nuovo equilibrio della ricchezza, un altro riparto dei beni e già discute i diritti del capitale e del lavoro ». In fatto di governo, infine, si è giunti ad una democrazia nella quale il popolo ha voce « alla condizione che paghi il censo, che partecipi alla ricchezza delle classi privilegiate, alla condizione che non sia popolo »; per questo i nemici della democrazia « non sono più né marchesi, né principi, né re, ma i cittadini borghesi che vegliano inesorabili alla difesa

della proprietà e della religione » È alla luce di queste idee che Ferrari guarda alla storia d'Italia e prende posizione sul farsi della sua unità.

Ancor piú vicino al pensiero di Romagnosi è Carlo Cattaneo; nato a Milano nel 1801, fu appunto alla scuola del filosofo di Salsomaggiore fino alla morte di questi; nel '39 diede vita al *Politecnico* che indicò come « repertorio mensile di studi applicati alla cultura e alla prosperità sociale »; sono note le vicende del '48 a Milano, alle quali il Cattaneo prese parte alla testa del consiglio di guerra; dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza, si ritirò a Lugano ove tenne per un decennio l'insegnamento di filosofia nel liceo cantonale; morì nel 1869. La sua produzione filosofica è tutta costituita di articoli e di saggi, fra i quali ricordiamo: *Considerazioni sul principio della filosofia* (1844); *Un invito agli amatori della filosofia* (1857); *Psicologia delle menti associate* (1859-63). Anche Cattaneo, come Ferrari, attribuisce alla filosofia non tanto un compito speculativo astratto, quanto una finalità pratica; « noi non siamo nel mondo come immobili spettatori, egli scrive, e la nostra vita non è una mera contemplazione »; anzi, la filosofia che è « una milizia », deve « accettare tutti i problemi del secolo » e contribuire a « trasformare la faccia della terra »; di qui l'insistente polemica di Cattaneo contro la « filosofia delle scuole » ed in particolare contro la metafisica, la quale, seguendo « le idee pure *a priori* » che sono « indipendenti dall'esperienza » pretende di costruire dei sistemi astratti; seguendo la metafisica, ci si affida alle « intuizioni dell'immaginazione » e ad « ipotesi fantastiche ». La filosofia propugnata da Cattaneo è per contro « positiva » in quanto si propone di trasformare la natura e la società mediante particolari tecniche elaborate dall'uomo, seguendo il metodo sperimentale proprio delle scienze; bisogna, ripete Cattaneo, « accettare la feconda via dell'esperienza e della sincera osservazione », rinunciando alla pretesa di formulare « la scienza dell'assoluto » e mantenendo, invece, il pensiero, « entro i confini del mondo »; insomma, « per trovar anche in filosofia quella novità e quella fecondità che fanno il pregio e la forza delle altre scienze, non è mestieri avventarsi a strani voli tra li spazi immaginari; basta solo che la filosofia si comporti come fanno, con loro fortuna e loro gloria, le altre scienze ». Se per un lato Cattaneo insiste sulla filosofia come « nesso comune di tutte le scienze » accettando il suggerimento dell'indirizzo positivistico, per l'altro egli

indica un campo proprio di indagine della filosofia nello « studio del pensiero umano » condotto « su un terreno storico e sperimentale »; infatti « noi non possiamo afferrare lo spirito umano, non possiamo scrutarne l'essenza, non possiamo conoscerlo se non in quanto si manifesta con li atti suoi e le sue elaborazioni »; perciò il pensiero si deve studiare « nelle istorie, nelle lingue, nelle religioni, nelle arti, nelle scienze »; Cattaneo evita, d'altra parte, nello studio del pensiero, le generalizzazioni totali del positivismo e si attiene, con maggiore fedeltà, ai limiti ed alle cautele del metodo sperimentale. I grandi temi dell'indagine filosofica sono, per Cattaneo, la natura, l'individuo e la società. Egli non ha mancato di approfondire le questioni filosofiche relative alla natura, rifacendosi al metodo baconiano-galileiano, come mostrano la lunga disamina da lui condotta di un'opera di Humboldt sul cosmo, le sue lezioni di cosmologia tenute al liceo di Lugano e i suoi studi geografici. Ma il meglio delle sue ricerche Cattaneo dedica all'indagine sulla società, ove riprende e sviluppa il pensiero di Vico; perciò appunto la « psicologia delle menti associate » cioè lo studio della psicologia sociale, unito a quello della ideologia sociale sono i contributi piú originali della filosofia cattaneana; se la psicologia sociale studia come le facoltà e le operazioni della mente si vengono modificando per opera delle relazioni che stringono gli uomini in società, l'ideologia sociale considera i risultati di quelle operazioni; entrambe poi giovano alla comprensione della storia. Cattaneo indirizza cosí in modo nuovo le ricerche della psicologia e dell'ideologia; mentre finora esse avevano avuto ad oggetto solo lo studio dell'individuo, vengono adesso rivolte allo studio della società. Già il pensiero dell'uomo è un atto sociale, e lo sono del pari la sensazione, l'immaginazione e tutte le creazioni della mente umana: « Il maggior numero delle nostre idee, afferma Cattaneo, non deriva dal nostro individual senso e dal nostro individuale intelletto, ma dai sensi e dagli intelletti degli uomini associati nella tradizione e nel commercio del sapere comune e dei comuni errori »; di qui il ricorso alla storia, poichè « è manifesto che non avremo scienza intera, se non quando avremo fatto lo spoglio filosofico di tutte le storie e avremo chiarito come in ciascuna di esse siasi atteggiata l'intelligenza e la volontà dei singoli popoli ». È da tale analisi che Cattaneo ricava i principi essenziali della nuova scienza; essi concernono anzitutto il fatto che non il

clima, la razza o l'ambiente guidano i popoli, bensì le loro idee: « nelle regioni del pensiero giace il segreto dei loro destini »; Cattaneo insiste inoltre sulla varietà degli sviluppi storici, in opposizione allo schematismo unitario delle filosofie romantiche della storia, « sulle indirette e tortuose vie per le quali il genere umano si avviò verso la meta della civiltà » in opposizione alla necessità del progresso prospettata dalle speculazioni idealistiche, « sull'eterno contrasto dei diversi principi » da cui procede la storia in un senso più realistico e meno rigidamente dialettico di quello hegeliano. L'idea cui mette capo l'indagine di Cattaneo è quella di progresso; esso è bensì rotto dalle antitesi reali che attraversano la storia, si svolge bensì attraverso un processo tortuoso e non rettilineo, ma si svincola anche dal cerchio pessimistico vichiano dei corsi e ricorsi per aprirsi a prospettive che ricordano la cultura illuministica: « Questo mare di superstizioni, scrive Cattaneo, che inonda la terra, a poco a poco inaridisce; la luce d'una scienza consolatrice annunzia alle genti che sull'universo impera non una implacabile vendetta, ma una placida e maestosa ragione ».

4. L'idealismo di Spaventa.

Ferrari e Cattaneo si assumono principalmente il compito di contrastare in Italia l'avanzata della restaurazione filosofica di tipo metafisico e spiritualistico, rappresentata dal pensiero di Galluppi, di Rosmini e di Gioberti; di qui il loro tentativo di tener vivi gli ideali illuministici col richiamo ad una più concreta comprensione della storia e ad un più rigoroso atteggiamento scientifico-empiristico. Del modo fiacco e retorico in cui viene svolta la tradizione metafisica, dopo la scomparsa di Rosmini e di Gioberti, è esempio il conte Terenzio Mamiani (1799-1885) che insegnò filosofia nelle università di Torino e di Roma; egli è il fondatore della rivista *Filosofia delle scuole italiane* nella quale tenta di identificare le sue posizioni di spiritualismo platonico con la tradizione di pensiero più rispondente « all'indole propria e costante degli ingegni italici ». Ma la resistenza contro la tradizione metafisica e spiritualistica viene condotta, in questo periodo, anche su un fronte diverso da quello illuministico-positivo di Ferrari e Cattaneo: è il fronte della dottrina idealistica hegeliana, che viene ora trapiantata in Italia